

Il ceo
Descalzi (Eni)
contro l'ipocrisia
di alcuni investitori
«verdi»



Claudio
Descalzi,
64 anni

Il tono è secco, a tratti quasi brusco. Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, parlando di green economy e dello sviluppo del settore energetico è schietto: «Ci sono investitori che proclamano una fede "verde", ma se poi ogni trimestre non porti i profitti ti tagliano la gola». Una verità seguita dalla constatazione che la transizione energetica necessita di investimenti collettivi e globali e, soprattutto, credibili. Insomma, dice Descalzi, «una volta sostenuta una

certa visione bisognerebbe essere conseguenti». Durante la discussione, ospitata dalla Fondazione Maxxi, con il direttore del Royal Institute of International Affairs, Robin Niblett, il numero uno di Eni non ha fatto mistero di avercela con chi «fa tante parole ma pochi fatti», ricordando che nel 2018 le emissioni a livello globale sono aumentate dell'1,8%, rispetto all'anno precedente. Se è vero che Eni assolve al proprio ruolo attraverso investimenti green, che in quadriennio hanno

raggiunto quota 3 miliardi, Descalzi aggiunge che un problema complesso come la «crisi energetica non si risolve agendo da soli». La discussione offre un giudizio su carbon tax (giusto che le aziende la paghino, senza però trasferirla poi ai consumatori) e su una strategia energetica condivisa a livello globale (i paesi in via di sviluppo non possono essere la pattumiera del mondo).

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

di **Dario Di Vico**

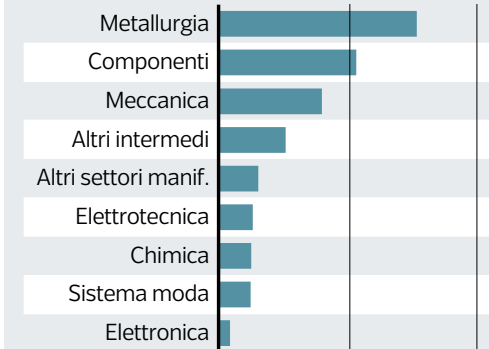
Industria, il «male tedesco» La liquidità resta ferma

Il rapporto Intesa-Prometeia: rinnovare gli impianti per esportare di più

MILANO Germania, auto, dazi. Il lessico delle previsioni dell'andamento dell'industria italiana segue un sentiero obbligato indotto dai timori e dalle preoccupazioni legate all'evoluzione del manifatturiero tedesco, alla riconversione dell'auto verso l'elettrico e dai provvedimenti figli delle guerre commerciali della fine degli anni Dieci. Prometeia e Intesa Sanpaolo hanno offerto ieri le loro previsioni sulle tendenze dell'industria italiana e non hanno potuto non utilizzare quel lessico. Il 2019 che volge al termine è stato sicuramente uno di quegli anni che ci siamo abituati a catalogare come orribili con un debole +0,2% di fatturato a prezzi costanti, il 2020 dovrebbe segnare una leggera risalita a +1,1% destinata a proseguire anche l'anno successivo (+1,4%). Per Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, è il segno di «una resilienza e di

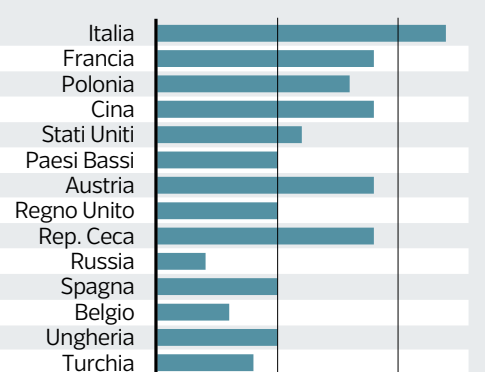
Italia e Germania unite dall'auto

Quanto c'è di Italia nell'industria tedesca dell'automotive
(i settori manifatturieri, in % sulla produzione di autoveicoli)



Fonte: Prometeia - Intesa Sanpaolo

Dove la Germania compra i pezzi per le sue vetture
(contributo in % per singoli paesi)



CdS

una forza in termini di redditività» dell'industria italiana che «ha una struttura patrimoniale più forte di ieri», ma le sue previsioni si basano tutto sommato su uno scenario relativamente ottimistico. Scontano in positivo una ri-

presina degli investimenti, un'interruzione della guerra commerciale tra Washington e Pechino e soprattutto uno stop alle intenzioni americane di applicare dazi anche ai prodotti europei, segnatamente le auto tedesche.

E quando si parla di prospettive di crescita si torna a sottolineare giocoforza la centralità del settore dell'automotive. Se le vendite di Panda hanno marcato la ripresina italiana 2016-18, oggi dipendiamo in maniera significati-

va dall'andamento dell'industria dell'auto tedesca e in seconda battuta dal timing della transizione tecnologica verso il motore elettrico. I dati di Prometeia e Intesa ci dicono che la nostra industria delle componenti contribuisce per il 2,4% alla locomotiva tedesca — e il dato non è eclatante — ma se guardiamo al peso del mercato di sbocco tedesco per l'automotive made in Italy arriviamo a quota 20%. Basta fare un sommario elenco dei distretti interessati per averne piena contezza: gravitano più di altri sulla Germania la gomma-plastica del Sebino Bergamasco, la concia di Arzignano, i metalli di Brescia, la meccanica strumentale di Bergamo e la metalmeccanica di Lecco. E se la produzione industriale tedesca perde oltre 4 punti tra gennaio e agosto '19, come è accaduto, le conseguenze sul nostro sistema distrettuale sono pesanti.

Ma oltre ad osservare l'andamento tedesco e le intenzioni di Trump cosa possiamo fare? Resta ancora tra parentesi la definizione di una politica industriale per l'auto: il ministro Stefano Patuanelli ha promesso la convocazione di tre gruppi di lavoro, ma le date non sono ancora note. E il tempo è una risorsa scarsa. In attesa di notizie da Roma (e da Bruxelles), molto ci si può attendere sul fronte delle imprese. La ricetta è semplice: più investimenti privati. Spiega De Felice: «Non potremo continuare a esportare così bene ed essere efficaci senza anche un ammodernamento

I distretti

La Germania incide sui distretti della gomma, della concia, della meccanica e dei metalli

degli impianti. Veniamo da un paio d'anni di dinamica degli investimenti troppo debole». E aggiunge Alessandra Lanza, partner di Prometeia: «È vero che le imprese si presentano molto più solide all'appuntamento di una congiuntura difficile. Hanno tutte ridotto l'indebitamento, ma a questo punto hanno una grande riserva di liquidità che devono tornare a investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Giaguaro S.p.A. ottiene il certificato Elite di Borsa Italiana



La consegna del certificato durante gli Elite day a Londra.

Fatturato e rating di sicurezza ai massimi livelli.

La storica azienda italiana di conserve di pomodoro punta su efficienza e internazionalizzazione.

Giaguaro S.p.A., storica azienda operante nel settore delle conserve di pomodoro, ha concluso con successo il progetto **Elite di Borsa Italiana**, ottenendo il prestigioso certificato nel corso dell'Elite Day tenutosi a **Londra** presso l'Old Billingsgate.

Iniziato, nel 2017 la **Giaguaro S.p.A.** ha completato il famoso programma di **formazione e sviluppo manageriale** nei tempi richiesti (maggio 2019).

Elite è, infatti, un percorso fondamentale per la **crescita aziendale**, favorendo l'accesso agli strumenti di finanza alternativa e ai rapporti con principali investitori. Nel caso di **Giaguaro S.p.A.**, l'innovativa piattaforma Elite si è concentrata sul miglioramento delle procedure di **reporting e controlling**.

La possibilità di confronto con figure esperte appartenenti al primario mondo didattico e della consulenza che il network di Elite mette a disposizione, è stato cruciale per la rivisitazione di alcune metodologie aziendali.

Risultati che si sommano al **raggiungimento** dei massimi livelli di **rating** della **certificazioni** sulla **qualità e sicurezza alimentare BRC** (dalla A+ conseguita nel 2018 alla A++ nel 2019) e **International Food Standard (IFS)** ottenute da **Giaguaro S.p.A.** che si vede confermata, inoltre, la conformità agli standard Etici (**SMETA**).

Giaguaro S.p.A., azienda che fa dell'**internazionalizzazione** il suo punto forte, ha chiuso il 2018 con un **fatturato di 200 milioni di euro** (+15% vs 2017), effetto del consolidamento della quota di mercato nel primo paese di **esportazione**, la **Germania**. Negli ultimi anni, oltre ad aver fatto registrare un **aumento delle vendite in Medio Oriente**, **Giaguaro S.p.A.** ha conseguito un **miglioramento in termini di marginalità**, grazie all'impegno da parte dell'azienda in investimenti volti ad aumentare l'efficienza produttiva e al continuo sforzo nel **valorizzare un prodotto** il cui prezzo di cessione viene continuamente eroso, in un mercato altamente competitivo.

